

Ai rilievi dell'avvocato il garante risponde con durezza. E riesuma Rousseau per il voto sui dirigenti

# Grillo rompe con Conte

«Non ha visione, statuto seicentesco». L'ex premier: ha fatto la sua scelta

di **Monica Guerzoni** e **Marco Imarisio**

**L**o strappo ieri pomeriggio. Beppe Grillo ha risposto a Giuseppe Conte: «Non ha visione politica e il suo statuto è seicentesco». E poi ha aggiunto: «Voteremo la nuova guida, e lo faremo ancora sulla piattaforma Rousseau». L'ex premier: «Ha fatto la sua scelta».

alle pagine 2 e 3 **Meli**

Il Movimento

# Grillo

La rottura con l'ex premier  
«Non ha visione politica,  
no al partito unipersonale  
Ora votiamo su Rousseau  
un comitato direttivo»

«Da lui statuto seicentesco, non ha capacità manageriali»  
E il garante M5S ricrea l'asse con Casaleggio

di **Marco Imarisio**

**C'**è tutto Beppe Grillo, in quel post. A cominciare da un pragmatismo spregiudicato spesso sconfinante nel cinismo, che lui in privato sostiene di aver ereditato dalle sue antiche simpatie comuniste, ma invece si rivela quasi sempre uno strumento di difesa, per sé stesso e per il suo Movimento, e come ormai è noto nella sua visione le due cose coincidono. «Mi sento così: come se fossi circondato da tossicodipendenti che mi chiedono di poter avere la pa-

stica che farà credere a tutti che i problemi sono spariti e che dia l'illusione che si è più potenti di quello che in realtà si è davvero; pensando che Conte sia la persona giusta per



questo».

L'ex presidente del Consiglio non è mai stato una sua scelta, tanto meno una sua persona di fiducia. «Cosa centra con noi?» urlò l'Elevato durante la litigata nella hall dell'hotel con Luigi Di Maio e Davide Casaleggio che gli comunicavano la decisione di andare al governo con la Lega. Fin dall'inizio, in questa guerra di ego che ha avuto dentro ben poca politica, Conte per lui era la leva che gli era stata consigliata per trainare il Movimento fuori dal vicolo cieco nel quale si trova da almeno due anni ormai. Per via di un consenso al quale Grillo non ha mai dato molto peso nelle sue valutazioni, ne è testimone la lunga serie di epurazioni che di volta in volta hanno cancellato dalla galassia pentastellata astri che venivano dati in sicura ascesa. «Il consenso è solo l'immagine che si proietta allo specchio» scrive Grillo.

Le cause, i problemi politici e organizzativi, e le ambiguità di fondo, rimangono. «E Conte, mi dispiace, non potrà risolverli perché non ha né visione politica, né capacità manageriali. Non ha esperienza di organizzazioni, né capacità di innovazione». Chi conosce Grillo, ha mai pensato che potesse usare il fioretto? «Non possiamo lasciare che un movimento nato per diffondere la democrazia diretta e partecipata si trasformi in un partito unipersonale governato da uno statuto seicentesco». L'affondo più duro è questo. Non le critiche alle doti politiche e personali dell'ormai ex avvocato del popolo, per quanto

feroci e paradossali possano sembrare, trattandosi pur sempre della persona che ha governato per quasi tre anni l'Italia in nome e per conto del Movimento. Quelle sono l'ennesima sottolineatura del fatto che lui non deve nulla a Conte, semmai il contrario. Quanto definisce «seicentesco» lo statuto preparato dall'ex presidente del Consiglio, in contrasto con la democrazia diretta, l'eterno feticcio che ritorna nel momento del bisogno, mette invece per iscritto il suo tarlo interiore di questi ultimi mesi. Se per sopravvivere dobbiamo cambiare fino a diventare il contrario di noi stessi, non è uguale a morire?

Grillo lo ha chiesto a tutte le persone con le quali ha parlato in questa fase. Nei giorni scorsi, proprio i parlamentari più vicini a Conte, con due mandati già all'attivo, erano i più pessimisti sull'esito della trattativa. Binario morto, dicevano. Incomunicabilità tra due persone con troppa autostima per stare nella stessa stanza, e troppo ignare l'uno della storia dell'altro. «Le organizzazioni orizzontali come la nostra per risolvere i problemi non possono farlo delegando a una persona la soluzione... deve essere avviato un processo opposto: fare in modo che la soluzione decisa, in modo condiviso, venga interiorizzata con una forte assunzione di responsabilità da parte di tutti e non di una sola persona... Come una famiglia, come una comunità che impara dagli errori e si mette in gioco senza rincorrere falsi miti, illusioni o principi azzurri che possano salvarla...».

In gergo tecnico, si chiama restaurazione. Grillo riporta tutto a casa, per citare il suo amato Bob Dylan. Chiama la consultazione in rete degli iscritti per l'elezione del Comitato direttivo, che è semplicemente un altro modo di chiamare il Direttorio che nacque alla fine del novembre 2014 quando per la prima volta l'ex comico disse di «essere un po' stanchino». E si voterà su Rousseau, con Grillo che rivela di aver chiesto a Davide Casaleggio il permesso per farlo.

Ecco, il peso di quel cognome. Il cofondatore del M5S non ha mai avuto un rapporto facile con il figlio di Gianroberto. Ma la ferita dell'addio senza riconciliazione con l'amico dei tempi da pionieri, sanguina ancora. Il primo campanello d'allarme per Grillo è suonato quando Davide è la sua associazione sono stati messi alla porta in modo brusco, trattati da estranei, con un risarcimento economico di molto inferiore a quello che lui aveva suggerito. Quella è stata la prima volta in cui ha capito che la sua parola stava perdendo peso, che la scialuppa di salvataggio rappresentata da Conte esercitava un richiamo sempre più forte. Da quel momento, ha cominciato a pensare che non ne valeva la pena. Tutto il resto, ovvero il futuro del Movimento, non è scritto. Si parla infatti di «una visione a lungo termine, concordata, fino al 2050», quindi del nulla. La posta in gioco era quasi una questione privata. Grillo ha ribadito che a casa sua comanda lui. È andata come doveva andare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'illusione  
Conte può creare  
l'illusione collettiva  
(e momentanea) di  
aver risolto il  
problema elettorale,  
ma non è il consenso il  
nostro vero problema

Lo stop  
Non possiamo lasciare  
che un movimento  
nato per diffondere  
la democrazia diretta  
e partecipata  
si trasformi in un  
partito unipersonale

L'elezione  
Indico la consultazione  
in Rete degli iscritti  
Il voto su una  
piattaforma diversa  
da Rousseau  
esporrebbe  
il Movimento a ricorsi

Fino al 2023  
Chiederò al neo eletto  
Comitato direttivo di  
elaborare un piano di  
azione da qui al 2023  
Concordando  
una visione a lungo  
termine, al 2050